

NOTA DELL'EDITORE

Qual è il ruolo di un editore – di un editore indipendente – oggi? È questa domanda che ci siamo posti alla lettura del dattiloscritto del secondo romanzo di Beppi Chiuppani, e ci siamo ripetuti allorché lo abbiamo accolto con la decisione di darlo alle stampe. “Quando studiavamo in America” (QSA) è infatti un testo peculiare nel panorama letterario e più ampiamente narrativo italiano (e forse estero). Autore veneto di origini bassanesi, Chiuppani ci offre con esso, dopo l'esordio con “Medio Occidente”, una riflessione densa e di ampio respiro sui sistemi accademici, e di riflesso sociali, di Italia e Stati Uniti; ma non solo.

Anzitutto, QSA è un testo peculiare per il suo carattere ibrido – saggio in forma di romanzo, o romanzo d'idee come lo si voglia definire – e per il fatto di percorrere traiettorie tematiche solo apparentemente di nicchia o di interesse per gli addetti ai lavori, ma che in realtà ci riguardano tutti, in primo luogo come cittadini. Proprio la scelta di affidare alla forma romanzo riflessioni teoriche usualmente oggetto del genere saggistico – commistione che si può definire una delle cifre dell'esperienza letteraria di Beppi Chiuppani – mostra di per sé l'esigenza di coinvolgere un pubblico non specializzato intorno a questioni essenziali delle nostre società. In questo caso, appunto, quella del ruolo dell'università come centro di elaborazione del

sapere. Nella sua riflessione, Chiuppani ha lo sguardo rivolto al campo degli studi umanistici, muovendo una critica alla loro professionalizzazione in atto nelle università d'oltreoceano, la quale finisce per creare una lontananza dall'esperienza letteraria che di essi è oggetto. Da questo punto di vista, il romanzo ribalta in maniera paradossale e provocatoria questa condizione, facendo appunto della riflessione teorica (accademica) l'oggetto della narrazione, e non viceversa. Se il campo umanistico è per ovvi motivi privilegiato dal romanzo, nondimeno le osservazioni di Chiuppani sono illuminanti con riguardo allo stato di altri campi del sapere, sicuramente almeno in parte quello delle scienze sociali che proprio negli Stati Uniti - regno della ricerca empirico-descrittiva - soffrono di una forte tecnicizzazione e della perdita di una capacità di visione più ampia, in un certo modo sovversiva. Sono processi legati anche in parte alla complessiva burocratizzazione delle università americane descritta da Benjamin Ginsberg ("The Fall of the Faculty", OUP, 2011).

Ciò detto, QSA si presenta solo superficialmente come romanzo d'ambientazione accademica. Esso narra per interposta persona, attraverso la voce di un collega, la storia di Marco, dottorando italiano in letteratura comparata presso la rinomata Università di Chicago, del quale si sono perse improvvisamente le tracce. Se dico superficialmente, è perché lo sfondo in cui si muovono personaggi reali non è un luogo fisico, bensì il dialogo tra due realtà storiche e sociali diverse ma tra loro legate come quelle italiana e statunitense. L'accademia è solo il nucleo a partire da cui l'autore - lui stesso già dottorando di ricerca in letteratura comparata presso l'Università di Chicago - costruisce un confronto declinato nel romanzo in diverse maniere, non ultime le descrizioni degli ambienti urbani di Chicago e

di quelli ruo-industriali ma storicamente e artisticamente pregni del Veneto. Come già in “Medio Occidente”, sparsi nel testo si ritrovano - taluni più nascosti altri più evidenti - spunti e prospettive che sono tutti elementi della riflessione che si snoda nel corso di una storia costruita lungo un flusso di pensiero. Il romanzo racconta un'esperienza intellettuale che contro la sua apparenza immateriale dà realmente sostanza al mondo in cui viviamo - un romanzo di formazione dunque, cadenzato da capitoli ciascuno dei quali è un passaggio del processo di svelamento intellettuale. Si tratta certo di una lettura che richiede la volontà di confrontarsi e di riflettere. Non intende assecondare i desideri del lettore, ma piuttosto stimolarlo. Il testo che qui si propone prende insomma sul serio chi legge e la sua capacità di confrontarsi con scritture e temi meno frequentati.

Da queste considerazioni deriva la scelta della collocazione editoriale del testo: la collana “Nuovi percorsi”, rinnovata per l'occasione nel formato e nella veste grafica, dedicata a problematiche ineludibili delle società contemporanee come appunto il ruolo dell'istruzione accademica e il suo rapporto con il pensiero critico o la relazione esistente tra sapere scientifico e umanistico - temi che sono affrontati da prospettive nuove e che offrono letture alternative difficili da ritrovare nell'odierna offerta editoriale. In un periodo segnato da processi di concentrazione editoriale e in un contesto che si presta strutturalmente ma anche per scelte poco lungimiranti di singoli soggetti alla standardizzazione dell'offerta culturale e del sapere, ruolo dell'editore è proprio quello di fornire alla comunità di lettori l'opportunità di confrontarsi con testi obliqui che - cito qui un tema caro a Chiuppani - lungi dal delineare una strada predeterminata aprano piuttosto spazi di

pensiero e riflessione individuale e collettiva: non si limitino insomma a raccontare una storia con il solo fine di occupare il tempo libero né a prefigurare soluzioni ai problemi del nostro tempo, attività quest'ultima che si addice al campo politico più che a quello letterario.

Per concludere questa breve nota introduttiva, vorrei sottolineare un ultimo aspetto non irrilevante. Il protagonista del romanzo appartiene a quella vasta comunità di studiosi e ricercatori migranti, a noi noti sotto l'espressione (non felicissima) di "cervelli in fuga". Ebbene, questo romanzo e l'esperienza stessa dell'autore mettono sostanzialmente in crisi il fondamento acriticamente esterofilo con cui i media raccontano spesso tale fenomeno. Questo approccio acritico dà della "fuga" una rappresentazione appiattita sul piano materiale della mancanza delle opportunità (aspetto di cui non si nega certo qui la presenza e la rilevanza) accontentandosi del "successo" di alcune storie di "expat" ma tralasciando l'elemento fondamentale della loro esperienza, quello intellettuale. Nella sua critica del sistema della ricerca accademica in un paese come gli Stati Uniti, Beppi Chiuppani sovverte questo appiattimento, proponendo una lettura alternativa dell'esperienza stessa dei "cervelli in fuga".

Simone Benvenuti